

L'intervista al brigadiere Stefano Mossi

Autor(en): **Valli, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **85 (2013)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514347>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'intervista al brigadiere Stefano Mossi

COLONNELLO FRANCO VALLI

Comandante della brigata di lingua italiana, concretamente comandante dell'unica brigata trilingue dell'Esercito, il brigadiere Stefano Mossi terminerà il suo periodo di comando il 31 dicembre 2013.

Ricordiamo che il br Stefano Mossi ha comandato la br fant mont 9 dal 1. gennaio 2013, egli l'ha traghettata attraverso "Evoluzione 08-11" ed ha contribuito in modo determinante, pur con l'integrazione dei battaglioni di lingua tedesca e francese, a mantenerne l'anima svizzera-italiana.

La RMSI gli è grata per aver esposto con estrema chiarezza le sue riflessioni, la precisa analisi riguardo il presente ed il futuro dando pure spazio ai sentimenti personali.

Signor brigadiere, lei ha comandato per sette anni la brigata, è stato attore in prima persona della sua evoluzione, come ha vissuto questo periodo?

È stato un periodo intenso, contraddistinto da continui cambiamenti. Quando ne ho assunto il comando, la brigata aveva la configurazione iniziale di Esercito XXI, con quattro corpi di truppa d'attiva e uno di riserva, ed era essenzialmente assestata sui due versanti del Gottardo. Di fatto era la più piccola fra le grandi unità delle Forze terrestri. Da subito ho potuto confrontarmi con il progetto "Fase di sviluppo 2008-2011", che, nell'intento di ovviare ai problemi che erano emersi nei primi anni di attuazione del nuovo esercito, portava non pochi cambiamenti a livello organizzativo e dottrinale. Nel 2009 la brigata ha così perso il suo battaglione di esplorazione di riserva, ma ha acquisito tre nuovi battaglioni di fanteria di montagna, due in provenienza dalla brigata fanteria montagna 10, divenuta grande unità di riserva, e uno formato ex novo. Oltre che quasi raddoppiare di dimensioni, la brigata si è espansa geograficamente, acquisendo, quali regioni di provenienza dei militi, il Canton Zugo, l'Oberland Bernese e i Cantoni di Friburgo, Vaud e Vallese. Ciliegina sulla torta, la brigata è pure divenuta trilingue, con l'arrivo del battaglione fanteria montagna 7. Questi cambiamenti hanno in definitiva arricchito di molto la brigata, ampliandone gli orizzonti geografici e culturali, e permettendo, anche a livello del personale, una vera e propria condotta proattiva.

A questi stimoli e queste prospettive è ovviamente corrisposto un aumento sensibile dell'impegno, sia mio personale, sia di quello dei miei collaboratori. Seguire annualmente sette corsi di ripetizione, tre corsi dello stato maggiore, due o tre esercizi sul simulatore ELTAM a Thun, oltre che occuparsi di tutto il corollario di attività e servizi ad essi attinenti, ha sovente significato lunghe e intense giornate e settimane lavorative. Non si è però trattato di un sacrificio: al contrario. Queste attività, questi periodi passati presso e con la truppa hanno senz'altro rappresentato i momenti più belli e arricchenti di questi miei anni di comando.

Avendo avuto la fortuna di poter lavorare sul lungo termine, mi

è poi stato possibile fare uno sforzo approfondito nell'ambito del personale e della ricerca e selezione delle nuove leve di quadri. Questa attività, essenziale per garantire il futuro del nostro esercito di milizia, e per la quale sono stato validamente appoggiato dai vari comandanti e dai miei capi servizio, è divenuta vieppiù importante, anche dal punto di vista del tempo investito. Credo però di poter dire che ne sia valsa la pena. Pur con qualche battuta d'arresto e con qualche puntuale problema, in questi anni il lavoro fatto ha dato i suoi frutti, e decine di validi giovani sono stati motivati ad affrontare una formazione ulteriore e ad assumere nuove responsabilità.

In questi anni di comando tuttavia ho anche vissuto l'inizio di quello che potrebbe divenire il canto del cigno per le brigate di fanteria. Dopo innumerevoli discussioni al riguardo, contraddistinte anche da qualche capovolgimento di fronte, al momento di definire il modello di futuro esercito da sottoporre al Consiglio federale, e poi al Parlamento, il Comando dell'esercito ha finalmente deciso di sciogliere le brigate e di subordinarne una parte dei mezzi direttamente alle regioni territoriali. Alla base di questa scelta vi sono riflessioni relative allo snellimento delle strutture, al "risparmio" di qualche comando e di qualche "stella", e alla difficoltà di trovare nuove leve per alimentare tutti gli stati maggiori. Chi propendeva invece per il mantenimento delle brigate paventava un'ulteriore perdita di radicamento nel territorio, la



Il br Mossi e il Lt ten Bertini



Il comandante mangia dalla gamella!



Con il già Capo dell'Esercito cdt c Keckeis

soppressione di un livello gerarchico utile per la formazione dei futuri ufficiali superiori (in futuro, teoricamente, si passerà direttamente da comandante di battaglione a comandante di regione territoriale...), e un'eccessiva concentrazione di compiti a carico di un comandante di regione, che in un caso effettivo potrebbe ritrovarsi a gestire i delicati rapporti con le autorità di diversi cantoni, a coordinare impieghi di aiuto e appoggio in caso di catastrofe e a condurre impieghi sussidiari di protezione e sicurezza. A prescindere dai diversi punti di vista, resta il fatto che, dopo poco più di dieci anni di esistenza quattro grandi unità, ormai rodiate e consolidate, con proprie culture e tradizioni, con un solido spirito di corpo e soprattutto con una ricca e preziosa esperienza nell'ambito dell'istruzione e degli impieghi, saranno cancellate con un colpo di spugna.

In conclusione posso dire di aver vissuto questi sette anni con slancio e entusiasmo, e di aver sempre trovato soddisfazioni e appagamento. Ho potuto contare su collaboratori eccezionali, su comandanti capaci, leali e impegnati, su uno stato maggiore sempre pronto a dare il meglio di sé, su ufficiali, sottufficiali e soldati che, per la gran parte, hanno assolto al meglio il loro compito. Non ho dunque alcun rimpianto, e se potessi, ricomincerei daccapo!

Dal 2004, "Riforma Es XXI", l'Esercito è sottoposto a continui cambiamenti come in nessun altro periodo della sua storia. Per un esercito di milizia una sfida non indifferente. Come li assimilano i quadri e la truppa in generale?

Il cambiamento, di regola è stimolante. Se però esso è troppo frequente, allora rischia di provocare disorientamento e insicurezza. In questi dieci anni dell'esercito odierno, i cambiamenti sono effettivamente stati molti. Se alcuni hanno interessato soprattutto i livelli operativo e tattico superiore, e quindi sono stati poco o nulla percepiti dalla truppa, altri invece hanno avuto ripercussioni fino ai livelli inferiori. Basti pensare al pesante rimaneggiamento dei battaglioni di fanteria, o alla sottrazione ai battaglioni di aiuto alla condotta delle compagnie telematiche, solo per citare due esempi che hanno interessato la brigata. Anche il riorientamento delle priorità, con l'abbandono della forse illusoria multifunzionalità tipica del progetto Esercito XXI a favore di uno sforzo principale nell'ambito dell'appoggio sussidiario alle autorità civili ha provocato incertezza, soprattutto in chi aveva già vissuto l'Esercito 95.

Vi è poi la continua introduzione di nuovi veicoli, sistemi e materiale. Si tratta ovviamente di un'evoluzione positiva, all'insegna dell'ammodernamento e dell'aumento delle capacità di impiego, ma spesso mette a dura prova comandanti e truppa, che sono chiamati ad assimilare queste novità nel breve volgere di un corso di ripetizione.

Il sistema di milizia ha tantissimi pregi, e qualche difetto. Tra questi il ritmo e i tempi di servizio, che non rappresentano il migliore presupposto per i cambiamenti. Devo però dire che sia i quadri, sia la truppa, sanno comunque percepire l'importanza dei cambiamenti, o almeno di quelli positivi, e dunque fanno del loro meglio per gestirli, senza dimenticare che, grazie al sistema di milizia, le variegate esperienze individuali trovano sempre il modo di essere messe a frutto. Certo è che con il previsto passaggio al sistema dei corsi di ripetizione di due settimane la situazione non potrà certo migliorare.

Vi è la percezione che gli adattamenti continui e a corto termine siano un segno di una dottrina lacunosa, che non vi sia chiarezza sul collocamento dell'Esercito in seno al sistema di sicurezza della Svizzera. Quanto ritiene vi sia di vero?

In questa affermazione vi è di sicuro un fondo di verità, nella misura in cui ancora oggi, e nonostante la presa di coscienza e conoscenza del Rapporto sulla politica di sicurezza e del Rapporto sull'esercito, la politica in generale non è ancora perfettamente in chiaro su quale debba essere il ruolo dell'esercito nel sistema

di sicurezza del nostro Paese. La mancanza di una concezione unanime, o perlomeno saldamente maggioritaria, fa sì che le opinioni cambino abbastanza rapidamente nel tempo e secondo gli oggetti di discussione. Ma soprattutto è preoccupante che in definitiva l'aspetto finanziario sia sempre decisivo. Ovviamente non ci si può immaginare che l'esercito, e la sicurezza nazionale in generale, dispongano di fondi illimitati, tuttavia sarebbe opportuno che, fissate le prestazioni richieste all'esercito, fossero messe a disposizione anche le risorse necessarie. Questa situazione di grande incertezza ha contraddistinto gli ultimi dieci anni. Le recenti decisioni politiche, relative all'acquisto del nuovo aereo da combattimento, e soprattutto al budget annuo a disposizione dell'esercito, sembrano finalmente indicare un cambiamento importante, con un maggior consenso sul tema esercito.

Quando la politica non fornisce indicazioni chiare, e soprattutto attendibili nel tempo, circa le prestazioni da fornire, quando le risorse finanziarie non bastano anche solo a mantenere ciò che si ha, è chiaro che anche per il comando dell'esercito diventa pressoché impossibile seguire chiari indirizzi strategici e dottrinali. A un certo punto, solo alcuni anni fa, ad ogni rapporto o seminario di ufficiali generali il tema principale era quello di stabilire quali sistemi d'arma dovessero essere liquidati per primi, rispettivamente a quali nuovi sistemi si dovesse rinunciare, al fine di poter far quadrare i conti alla fine dell'anno! In queste condizioni le discussioni dottrinali diventavano spesso aleatorie.

Come ho detto, i segnali più recenti sono positivi, e sembra che a favore di un esercito moderno e orientato sui rischi e le minacce attuali si sia formato un solido consenso politico. Staremo a vedere.

Il Consiglio federale si appresta a sottoporre al Parlamento una nuova riforma. Si ha l'impressione che la stessa sia decisa solo da un tetto finanziario, che definirà la futura consistenza dell'Esercito (riduzione degli effettivi in militi, minor durata dell'istruzione e limitate risorse di infrastrutture e mezzi) senza tener conto, in particolare, dei possibili scenari, dei compiti e delle sfide che lo stesso deve e dovrà affrontare. Quanta verità vi è in questa affermazione?

La riforma, conosciuta come "Ulteriore sviluppo dell'esercito", è figlia del Rapporto sulla politica di sicurezza e del Rapporto sull'esercito. Essa ha voluto tenere conto dei rischi e delle minacce attuali e future, peraltro abbastanza ben descritti nel Rapporto sulla politica di sicurezza, tant'è che il primo profilo delle prestazioni era molto performante e completo. Tuttavia il progetto ha sofferto sin dall'inizio dei citati stringenti parametri politici voluti dal Consiglio federale, tanto che, a un certo punto, sembrava che si dovesse trovare la quadratura del cerchio. Gli interventi parlamentari hanno poi mitigato in parte questi parametri, e hanno permesso di giungere ad una soluzione coerente, che si è tradotta nel progetto posto in pubblica consultazione negli scorsi mesi.

Concepito in un periodo in cui non il consenso politico manifestatosi in questi ultimi mesi non era ancora dato, questo modello presenta tanti pregi, ma rappresenta comunque, dal punto di vista delle prestazioni, un peggioramento rispetto alla situazio-

ne attuale. Il profilo delle prestazioni del 2010 ha dovuto essere abbandonato, in quanto oramai irrealizzabile, e quello attuale risulta meno ampio e, soprattutto, meno performante nel tempo, anche se, bisogna riconoscerlo, ben orientato sui rischi e le minacce attuali e future. Ora si tratterà di vedere se in occasione dell'esame parlamentare la politica non apporti qualche buon correttivo puntuale!

Il 22 settembre scorso la maggioranza del popolo svizzero ha deciso con fermezza che il sistema dell'obbligatorietà del servizio è intoccabile, una risposta senza attenuanti.

Quanto potrebbe influire in vista delle prossime decisioni?

Il chiaro responso popolare sul tema dell'obbligo generale di servire, reso con percentuali addirittura inattese, ha ribadito che il nostro Paese vuole un esercito, che sia di milizia, e nel quale tutti gli uomini siano chiamati a servire. Si tratta di una conferma di grandissima importanza, poiché sbaraglia il campo da ogni dubbio al riguardo e smentisce chi, di tanto in tanto, prova a schizzare altre soluzioni. Questo risultato costituirà pure un chiaro indirizzo per la politica, chiamata a decidere il futuro dell'esercito. Tuttavia questa decisione non può essere considerata una cambiale in bianco a favore dell'esercito. La fiducia ricevuta dal popolo deve essere onorata, e riconquistata, ogni giorno, con le attività quotidiane, con le prestazioni fornite, e con la serietà del lavoro di pianificazione del futuro. In questo senso ogni decisione importante che sarà presa dal comando dell'esercito prima, dal governo e dal parlamento poi, dovrà essere solidamente moti-



La critica a fine esercizio

vata e chiaramente spiegata ai cittadini elettori che, verosimilmente, saranno chiamati a dire l'ultima parola. Se pensiamo in particolare alla decisione circa l'acquisto del Gripen, credo che sarebbe un grave errore partire dal presupposto che il verdetto del 22 settembre possa in qualche modo garantire un esito favorevole anche per questa votazione. Non si tratterà di plebiscitare o meno l'esercito, bensì di decidere su un singolo progetto di armamento, della necessità e bontà del quale ogni singolo cittadino dovrà essere convinto.

Al termine del suo mandato al comando della brigata, lei conclude pure la sua carriera militare con un carico enorme di esperienza e in un momento della vita, che invece dovrebbe essere il migliore in quanto ad efficienza. Come mai l'Esercito svizzero non ne tiene conto?

A rigore questa domanda dovrebbe essere posta a qualcun altro, anche perché la risposta non la conosco. Da parte mia in questi anni ho cercato di adempiere nel migliore dei modi ai miei

compiti, e mi pare di poter dire che il bilancio, nell'insieme, sia positivo. Sette anni di comando rappresentano certo un lungo periodo, forse anche inusuale, e per una grande unità un ricambio, con l'arrivo di un nuovo stile di condotta e nuove idee, avrà senz'altro effetti benefici. Terminato questo periodo, e concluso il mio compito, si trattava di tenere fede agli accordi intervenuti a suo tempo, ciò che ho fatto senza discutere. Naturalmente avrei ben volentieri continuato a mettere la mia esperienza, non solo quella maturata in questi anni, a disposizione dell'esercito, ma evidentemente non ve ne era il bisogno.

Vorrei però, a conclusione di queste riflessioni, ribadire come la mia esperienza sia stata unica: mai ho avuto rimpianti per la scelta fatta, scelta che ripeterei in ogni momento. Al termine di questo magnifico periodo della mia vita vorrei ringraziare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, mi sono stati vicini e mi hanno accompagnato in questo viaggio, dai miei collaboratori passati e presenti, ai miei diretti interlocutori, ossia i miei sostituti, i miei capi di stato maggiore e i miei comandanti subordinati, dagli ufficiali e sottoufficiali a tutti i militi che hanno prestato servizio per la brigata e per il loro paese. Senza di essi, tutto il mio lavoro non avrebbe contato nulla.

A nome della RMSI e interpretando anche i sentimenti dei nostri lettori, la ringrazio, signor brigadiere, per quanto lei ha fatto a favore dell'italianità nel nostro Esercito e le porgo i migliori auspici per il suo futuro. ■

